

Introduzione alle Giornate IAT (Matera)

Introducing the IAT days Matera

Loredana Paradiso*

Mutamenti umani e sociali, tra ambiente e tecnologie

Questo contributo ha dato origine al titolo del Volume: fa riferimento alle Giornate IAT dopo lungo tempo trascorse in presenza, a valle dell'esperienza pandemica. Si riporta la relazione di apertura di Introduzione alle Giornate dell'autrice.

Queste giornate IAT trascorse finalmente in presenza, giornate che considero non solo di formazione, ma di umanizzazione nel senso della crescita ed affinamento a tutto tondo delle nostre potenzialità umane, mi sembra che siano pervase dall'eccitazione del Bambino che finalmente ha ottenuto il permesso di risperimentare, senza l'artificio del virtuale, la prossimità e la immediata intimità ed autenticità. Anche la difficoltà di raggiungere la sede dove si svolgono i lavori, Matera, ha conferito una nota infantile, avventurosa, direi *naive* al viaggio: attraversando mezza Italia in macchina con le mie compagne, avevo la sensazione di rivivere oggi la esperienza "on the road", libera dalle restrizioni e dal distanziamento sociale, di un tempo passato, il clima descritto da Jack Kerouac nel suo celebre libro degli anni '50 quando si usciva dalla oppressione del Genitore culturale pregiudizioso, moralista e guerrafondaio.

Pochi luoghi come questi che ci accolgono e che abbiamo esplorato ieri in un "pellegrinaggio culturale" danno il senso della storia, del tempo lontano da cui veniamo, grazie al quale possiamo immaginare il futuro, co-creatori del presente in un rapporto di reciproca interdipendenza umana. Tempo di drastici e repentini mutamenti umani e tecnologici quali sono quelli che segnano la transizione da un'epoca ad un'altra e si vive la sensazione del "Già, ma non ancora".

L'esperienza della pandemia ci ha dato l'occasione, nel bene e nel male, per accelerare un processo che comunque era iniziato nel secolo scorso, il secolo breve, i cui valori e contenuti culturali erano crollati assieme alle macerie della Seconda guerra mondiale.

Finito il secolo breve in un disordine mondiale di natura poco chiara che sfugge ai meccanismi consueti di controllo sociale (Hobsbawm, E., *"Il secolo breve*

* Medico, Psichiatria - Psicoterapeuta - Analista Transazionale, didatta e supervisore in campo clinico TSTA - P EATA. Membro del consiglio direttivo dell'IAT. Docente e Supervisore - Scuola di Specializzazione in Psicoterapia ad orientamento Analitico Transazionale dell'Istituto Performat, sede di Catania.

1914-1991", 2014) ci troviamo ora davanti ad un altro scenario costruito con la rapidità con cui si effettua un cambio di scena in teatro. Sicuramente la impermanenza è la cifra della vita umana, noi non resteremo qui, ma resteranno le nostre azioni, azioni secondo Freud motivate dal principio del piacere, per Adler dal principio del potere, per noi terapeuti AT dal principio della *okness*, che è autenticità e rispetto dell'altro accolto non secondo la logica del potere e del dominio, ma della libertà.

Siamo quindi in un periodo di grande incertezza e complessità indipendentemente dalla emergenza sanitaria, ma la pandemia ha certamente contribuito a rendere ancora più imprevedibile l'esperienza che stiamo vivendo.

Complesso è detto un sistema nel quale i diversi elementi o sottosistemi pur condizionandosi a vicenda cambiano autonomamente secondo una logica di retroazione e controllo.

In tal senso, il modello della personalità berniano è un modello complesso e cibernetico: si pensi al modello tripartito degli stati dell'Io, individuati in base ai criteri strutturale e funzionale, ai livelli ulteriori di transazioni, alla articolata dinamica dei giochi e del *racketeering*, all'intrecciarsi dei fattori determinanti il Copione tra i quali Berne include anche il Caso o il Fato entrambi fattori imprescindibili di complessità (Berne, "Ciao!... e poi?", 1979).

Ad accrescere la complessità contribuisce anche la ambivalenza, sarebbe meglio dire la multivalenza, con cui viene oggi descritta la realtà, frutto della accoglienza non discriminante delle diverse definizioni dell'esperienza. La società postmoderna perviene così ad una contraddittorietà che è paradossalmente affrontata reclamando da un lato il diritto alla auto-nomia dell'individuo in nome di un relativismo etico e culturale, e dall'altro imponendo la omo-nomia, la stessa legge, la globalizzazione del pensiero, la omologazione dei comportamenti, la massificazione dei voleri, che si badi bene non è la felice unità di intenti espressiva di un umanesimo globale, ma è, nell'annullamento delle diversità, la perdita della individualizzazione.

Si direbbe tempo di anti-umanesimo (Braidotti, 2002), tempo in cui l'uomo, già misura di tutte le cose secondo la affermazione di Protagora, ora assume una posizione di marginalità o di neghittosità espressa specialmente in due ambiti: quello naturalistico, col lasciare che la terra sia corrotta, e quello economico-tecnologico, nel quale l'uomo dipende sempre più dal web. L'uomo non è al centro dell'universo, ma è al centro dei consumi.

All'inizio di questo secolo si nutriva la speranza in un nuovo umanesimo promosso dalla tecnologiche, affrancando l'uomo dalla indigenza e dalla fatica routinaria, avrebbe avuto la possibilità di una espansione della mente e di una crescita in umanità. Ma ora sembra vanificata dalla prospettiva di quello che viene paventato come il Transumanesimo, movimento che radicalizza la necessità di eliminare gli aspetti fastidiosi tanto della fisicità, la sofferenza, quanto quelli della mente, la coscienza. Scotomizzando il rischio del possibile superamento di ogni limite e ritenendo che tutto ciò che l'uomo riesce a fare è legittimato a farlo svalutiamo l'ammonimento di Socrate: la tecnica ci dice come fare le cose, non perchè farle. Appare evidente come occorre preservare la centralità della coscienza rispetto alla tecnica pena la caduta dell'uomo, come cosa tra le cose. Il Transumanesimo non prevede che al centro dell'universo ci sia l'uomo, ma l'universo egocentrismo dell'uomo.

La costruzione del Nuovo Umanesimo fallirà se non saprà tenere assieme due aspetti antinomici ma fondanti l'esperienza umana, la bellezza e la sofferenza: formati al modello ellenistico del *kalos kai agathos* per cui il bello non può che essere anche buono, non riusciamo a leggere gli aspetti provvidenziali anche dei momenti difficili che possono non solo forgiare la nostra resilienza, ma anche accrescere la compassione per gli aspetti di fragilità nostra ed altrui e riconoscere la bellezza nella fatica e nel dolore: è nella memoria di ognuno di noi che ha amato la sofferta umanità di un grande artista quale è stato Ezio Bosso, segnato da una malattia invalidante, la traccia indelebile della grazia e della profondità della sua direzione orchestrale.

Kant nella *Critica della Ragion Pratica* definisce il vivere etico col noto aforisma "il cielo stellato sopra me e la legge morale dentro di me": dal cielo stellato, principio superiore, universale, deriva la mia legge morale e dalla sintonia tra queste due dimensioni nasce l'umanesimo in ogni tempo.

Il tempo è categoria squisitamente mentale, poiché nel mondo materiale il tempo non esiste, il tempo è il non luogo per eccellenza senza principio e senza fine, un infinito dentro il quale tutto l'universo si espande continuamente, ora materia, ora antimateria, in continua trasformazione. Però solo l'uomo ha coscienza della sua impermanenza, della sua mortalità.

Se Husserl in *Essere e Tempo* afferma che l'essere è una realtà temporale che abita il tempo della propria vita, Heidegger ritiene che gli uomini non siano solo esseri viventi, ma esseri viventi che aspettano qualcosa. L'uomo vive, trascorre il tempo in attesa di qualcosa, in attesa di un senso.

Forse nella prima pandemia abbiamo fatto una esperienza perturbante del tempo, non sapevamo cosa attendere, cosa farcene del tempo, in qualche modo ci sentivamo prigionieri di quelle giornate in cui non accadeva niente, naufraghi su una zattera nel mare del tempo presente, disancorati dal tempo prima della pandemia, navigando a vista verso un porto che non si intravedeva.

Ma ora che il peggio sembra passato abbiamo già dimenticato la lezione sulla responsabilità individuale e sul valore etico delle nostre azioni che sono tali solo se producono oltre che un bene personale anche un vantaggio sociale. Siamo tornati a vivere come prima, inseguendo l'attimo e i nostri interessi individuali, secondo le nostre visioni utilitaristiche (*No Vax* in testa!), affannandoci a remare nel desiderio di recuperare tutto quello che non abbiamo potuto fare e godere, ma il porto ancora non si intravede.

Il rischio di dimenticare è sempre presente soprattutto ora che il passato viene conservato da macchine che, possedendo la memoria, ci fanno perdere il ricordo; ricordare è ri-accordare, accordare-di-nuovo, creare legami armonici tra il qui ed ora ed il lì ed allora, in una continuità narrativa carica di significato, che è il fluire della vita.

Antoine de Saint Exupéry descrive nel suo famoso libro l'incontro del Piccolo Principe con il venditore di pillole, un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete: se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

«Perché vendi questa roba?» disse il piccolo principe. «È una grossa economia di tempo», disse il mercante. «Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana». «E che cosa se ne fa di

questi cinquantatré minuti?» «Se ne fa quel che si vuole...» «lo», disse il piccolo principe, «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...» (Saint Exupéry, 1971, p. 100).

Nel deserto dove si sono trovati il piccolo Principe e l'aviatore non ci sono fontane, dovranno perciò cercare un pozzo la cui presenza è preziosa nel misterioso deserto, ma nessuno sa dove sia: stando nel mistero sappiamo di più perché accettiamo ciò che non comprendiamo. La possibilità di conoscere l'altro nasce dalla accettazione del mistero che l'altro rappresenta per noi.

Noi possiamo conoscerci solo trascendendo noi stessi perché noi siamo lo spazio che occupiamo nell'altro e viceversa, perciò dobbiamo essere apertura, luogo per realizzare la possibilità che abbiamo ed a cui vogliamo appartenere in autenticità, cioè in coerenza tra ciò che sono e dico di volere essere: autenticità ed intenzionalità rappresentano la maniera di essere nel mondo in coerenza con la profondità del proprio sé.

In questo tempo di stravolgimenti i bambini e gli adolescenti, che apparentemente avrebbero dovuto adattarsi con maggiore facilità ai mutamenti imposti dall'emergenza sanitaria a motivo della plasticità del loro sistema nervoso, in realtà sono quelli che maggiormente hanno sofferto, forse perché per potere cambiare senza morire a sé stessi è necessario essere saldamente ancorati al nucleo centrale, il Se che non muta. Torna prepotente in questo frangente il tema della resilienza, della capacità che devono avere le persone e i sistemi (compreso quello terapeuta-paziente) di assorbire l'urto di eventi imprevisi sapendosi adattare senza perdere la propria integrità, mantenendo un equilibrio, una ecologia della mente. Haeckel definì la eco-logia (discorso sull'ambiente, nella nostra fattispecie l'ambiente interno, il sé) come studio delle complesse relazioni dell'individuo per adattarsi, cambiando, pur nel rispetto delle regole del proprio ambiente (economia). Eroe è chi non si accontenta delle cose come sono.

Bibliografia

- Berne, E. (1979). *Ciao!... e poi?* Bompiani.
Hobsbawm, E. (2014). *Il secolo breve 1914-1991*". BUR.
Braidotti, R. (2002). *Metamorphoses: Towards a Materialist Theory of Becoming*. Polity Press, Cambridge.
Saint Exupéry, A. (1971). *Il Piccolo Principe*. Bompiani.